

60 anni fa...

dalla follia della guerra alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Un po' di storia...

Il secondo conflitto mondiale e le sue più tragiche espressioni (l'Olocausto, Hiroshima e Nagasaki) hanno rappresentato un bivio per la coscienza della comunità mondiale.

Il desiderio di una pace garantita da un nuovo ordine internazionale, da un nuovo sistema di rapporti fra gli Stati portò all'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con la firma della Carta nel 1945. Parallelamente la tragedia dell'Olocausto accelerò il percorso filosofico che è poi approdato alla formulazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. E proprio nella Carta delle Nazioni Unite il fine del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale si fonda sull'incoraggiamento agli stati al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

La Dichiarazione...

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti” (art. 1)

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani:

30 articoli che esprimono l'urgenza di garantire ad ogni uomo di vivere in piena dignità.

30 articoli che sanciscono che i diritti fondamentali non possono essere messi in vendita.

30 articoli che dichiarano che libertà, giustizia e pace devono fondarsi sul riconoscimento della dignità a tutti i membri della famiglia umana e quindi sul riconoscimento dei loro diritti fondamentali.

Il merito di questa dichiarazione fu di internazionalizzare, per la prima volta nella storia, la materia dei diritti umani che fino ad allora rientrava nella “giurisdizione” domestica dei singoli stati, e ora sanciva che ogni uomo, in quanto tale, godeva di diritti a prescindere dallo stato di appartenenza.

La necessità di governare la globalizzazione...

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati (art. 28 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)

Gli sforzi anche considerevoli che vengono dispiegati per aiutare sul piano finanziario e tecnico i paesi in via di sviluppo, sarebbero illusori se il loro risultato fosse parzialmente annullato dal gioco delle relazioni commerciali tra paesi ricchi e paesi poveri. La fiducia di questi ultimi verrebbe profondamente scossa se avessero l'impressione che si toglie loro con una mano quel che si porge con l'altra (Populorum Progressio 56)

Nella Dichiarazione Universale vengono sanciti i diritti civili e politici, i diritti sociali economici e culturali, ma trovano spazio anche i cosiddetti diritti di terza generazione che ancora stentano a trovare riconoscimento: il diritto alla pace, allo sviluppo, ad un ambiente sano. Il diritto allo sviluppo con la Risoluzione del 1986 è consacrato a livello universale come diritto dell'uomo e dei popoli; sviluppo, pace e diritti si sostanziano quindi e si collegano indissolubilmente. Lo sviluppo, e quindi la salvaguardia dei diritti umani, non può essere garantito senza assicurare un sistema di governance mondiale in cui venga sovvertito l'attuale rapporto di subordinazione tra Nord e Sud, in cui l'economia è al servizio dell'uomo, la coerenza delle politiche è

presupposto fondamentale per il raggiungimento dello sviluppo dei popoli, come è stato anche ribadito con la formulazione degli Otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio sottoscritti da tutti i Governi delle Nazioni Unite nel 2000.

